

www.booktribu.com

Simone Casarola

ATTI D'AMORE

Proprietà letteraria riservata
© 2024 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-86-2

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2024

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

C'è la Storia e c'è una storia.

C'è lo scorrere degli eventi, la cronaca, gli attentati, gli anni di piombo, le stragi, le bombe, e ci sono piccole storie private, di chi sosteneva negli anni Settanta che il privato è politico e poi si ritrova a vivere negli anni Novanta, in un mondo in cui il programma più seguito è *Non e la Rai*.

E allora può bastare una telefonata, una voce anonima, a dare vita a un atto d'amore.

Ce ne sono molti, in questo libro, di atti d'amore.

Scoprite quali sono.

Gianluca Morozzi

A Luca e Pino

APPESA A UN FILO

9 settembre 1991

Oddio, che strazio! È la sesta volta che squilla in pochi minuti. Il suono del telefono si propaga lungo il corridoio e invade la stanza in cui mi trovo, quella in fondo all'appartamento. Vorrei ignorarlo, per continuare a perdersi nei miei pensieri mentre guardo la televisione, ma questo tormento va avanti da tre giorni e la mia pazienza si è esaurita.

Senza distogliere lo sguardo dal tubo catodico, dove una mandria di ragazzine in costume da bagno ammicca e scodinzola a bordo piscina, mi alzo dal letto. Mi infilo la vestaglia rosa e le pantofole di volpe coordinate. Non mi reputo certo una benpensante, ma uno spettacolo del genere non lo avevo mai visto: le ragazzine si buttano in acqua e quelle che indossano i costumi bianchi, adesso, è come se fossero nude.

Quando riprende a squillare, esco dalla stanza e trascino il mio corpo anestetizzato dall'accidia attraverso il corridoio. Raggiungo la cassettera all'ingresso dell'appartamento, quella col ripiano di marmo e lo specchio intarsiato che ho ereditato da mia madre, sollevo la cornetta e comincio a gridare.

«Basta! La vuoi smettere? O devo chiamare la polizia?»

Silenzio dall'altro capo del filo. Un silenzio che stavolta mi spaventa, sembra che provenga da un pozzo senza fondo.

«Tanto lo so chi sei. Quando ti incontro per strada, giuro che ti prendo a schiaffi. Anzi, lo lascio fare a mio marito»

Alcuni gemiti, finalmente, spezzano il silenzio assordante.

«Ascolta» dico con calma. «Non voglio sapere cosa stai facendo. Né mi interessa sapere perché non parli. Certamente avrai un sacco di problemi, ma non è colpa mia. Ti chiedo soltanto di non chiamarmi più, mi stai davvero importunando. Te lo chiedo per favore: lasciami in pace.»

Riaggancio il telefono. Lo specchio del comò mi coglie di sorpresa, restituendomi l'immagine di una donna estremamente pallida, con gli occhi incavati e vitrei, i capelli sporchi e disordinati, avvolta nel collo di pelliccia di una vestaglia scialba; una donna che, se non è ancora morta, è sicuramente sull'orlo di una crisi di nervi. Digrigno i denti e volto le spalle a quell'immagine avvilita.

Entro in cucina e accosto le tende in canapone della porta finestra: la stanza si tinge di luce turchese. Tiro fuori un brick di succo d'arancia dal frigo e una bottiglia di vodka dal freezer; verso entrambe le bevande in un bicchiere da cocktail e le mescolo con un cucchiaino. L'orologio a muro segnala con un suono cupo che sono le due in punto, del pomeriggio.

Dopo una lunga sorsata dal cocktail comincio a sentirmi meglio, a respirare senza affanno. Torno a pensare a quel nuovo programma di Canale 5. Persino il titolo non mi piace. *Non è la Rai* lo trovo arrogante, oltre che provocatorio. E visto che è andato in onda dopo *Il pranzo è servito*, piuttosto dovrebbe titolarsi *Il porno è servito*. Eppure, sono pronta a tornare in camera da letto per incollare il mio sguardo davanti al televisore, se non fosse che il telefono riprende a squillare.

«Ancora?» esclamo.

Appoggio il bicchiere sul lavandino e mi porto le mani all'altezza delle tempie, poi premo con forza.

«Non ci posso credere» sussurro.

Mi impongo di non muovermi e di aspettare. Attendo che il telefono smetta di suonare, prima di riprendere in mano il bicchiere. Ma il telefono riattacca di nuovo. Un'altra lenta e corposa sorsata dal cocktail, mentre assaporo gli attimi di silenzio che seguono l'ultimo squillo. Mi dico che sono stata brava, che sono stata forte, e che me lo merito proprio questo drink. Il telefono, però, non mi dà tregua. Allora mi precipito verso il corridoio, con il bicchiere in mano e con la furia nel cuore. Sollevo la cornetta e comincio a urlare.

«La vuoi smettere? Mi dici cosa cazzo vuoi dalla mia vita?»

«Signora Lupò? Tutto bene?»

«Chi è? Cosa vuole?»

«Sono la dottoressa Virgili.»
«Ah, dottoressa, mi scusi, non l'avevo riconosciuta.»
«Non si preoccupi, può capitare. Del resto, è da un po' di tempo che non ci sentiamo. Come sta, signora Lupo? Si sente bene?»
«Insomma, direi proprio di no.»
«Mi spiace di aver insistito nel chiamarla, ma prima delle vacanze estive avevamo fissato un incontro per oggi alle ore quattordici.»
«Ha fatto bene a insistere, me ne ero dimenticata.»
«Se non se la sente, però, possiamo rimandare alla settimana prossima.»
«No no, me la sento. Anzi, casca proprio a fagiolo.»
«Va bene, allora beva pure un sorso d'acqua, che cominciamo.»
«Non era acqua. Era un vodka orange.»
«Ah, però! A quest'ora?»
«Ne avevo bisogno, dottoressa. Non sapevo come calmarmi.»
«Contro chi stava inveendo quando ha risposto al telefono?»
«Non lo so chi è. Però c'è un uomo, o forse un ragazzo, ma sicuramente si tratta di un maschio, che ha iniziato a chiamarmi tutti i giorni, più volte al giorno.»
«Per dirle che cosa?»
«Niente. Se ne sta in silenzio, e ogni tanto emette qualche gemito. È proprio questo che mi manda fuori di testa»
«In che senso, la manda fuori di testa?»
«Mi fa sentire controllata, perseguitata. Mi fa arrabbiare e mi spaventa. Non so come farlo smettere.»
«Ne ha parlato con suo marito?»
«Certo che no! Cosa gliene può fregare a mio marito, se sono vittima di un maniaco? Lui ha altro da fare.»
«Davvero pensa questo di suo marito?»
«Io sì, dottoressa. Lei, invece, cosa ne pensa?»
«Di chi? Dell'avvocato De Salvo?»
«Sì, di mio marito. Sono curiosa.»
«Credo che ai fini del nostro percorso terapeutico non sia importante il mio giudizio personale su suo marito, per cui...»
«La conosco bene questa formuletta che usate voi psicologi per pararvi il culo, ma l'avverto che con me non funziona. Per quanto

mi riguarda, o lei è trasparente e mi dice quello che pensa o il nostro percorso può concludersi qui. Non è la prima terapeuta che cambio.»

«Va bene, signora Lupo, si calmi. Comprendo il suo bisogno di autenticità, e anch'io voglio creare con lei una relazione basata sulla fiducia.»

«Quindi?»

«Quindi, valutando i fatti di cui sono a conoscenza...»

Sento che pesa ogni singola parola, come se ogni parola fosse un passo e lei si stesse muovendo all'interno di un campo minato. Sento che ci godo a metterla in difficoltà.

«...credo che l'avvocato De Salvo sia una brava persona, e anche un buon marito. È stato lui a contattarmi, è lui che le paga la terapia.»

«Certo, è comodo per l'avvocato tirare fuori qualche soldo e affidarmi a qualcun altro, invece che prendersi cura di me.»

«Che cosa dovrebbe fare, suo marito?»

«Ormai ben poco, dottoressa. Ho accettato che tra noi è finita, anche se continuiamo a vivere sotto lo stesso tetto.»

«Che cosa avrebbe dovuto fare, in passato, suo marito?»

«Tante cose che non ha fatto.»

«Ad esempio? Me ne indichi una»

«Tanto per cominciare avrebbe dovuto darmi un figlio, rendermi madre. Invece ha preferito dedicarsi esclusivamente ai suoi interessi.»

«Ovvero? A quali interessi?»

«Al lavoro. E alle sue amichette»

«Pensa che suo marito vada con altre donne?»

«Ne sono certa. Sono dieci anni che non ci sfioriamo, e anche prima non è che mi cercasse poi tanto.»

«Si lascerebbe sfiorare da lui?»

«Neanche per sbaglio. Sono stata io a decidere di dormire in camere separate.»

«Come mai ha preso questa decisione?»

«In realtà l'ha presa il mio corpo. Non riusciva più a stare accanto al suo, a sfiorarlo durante il sonno, senza sentirsi in pericolo.»

«Quindi, mi sembra di capire che si sentisse minacciata da suo marito?»

«Io no, non mi sentivo minacciata da lui. Ma il mio corpo sì. Non so perché.»

«Forse perché nei nostri corpi ci sono ancora le bambine che siamo state, a partire dalla primissima infanzia fino ad arrivare all'adolescenza.»

«Cosa siamo, delle matrioske?»

«Qualcosa di simile, signora Lupo, ma le nostre bambine sono ancora vive. Se in passato sono state ferite, può capitare che continuino a reagire a ciò che ci accade nella vita.»

«Sarà come dice lei, dottoressa, ma io non me ne sono mai accorta.»

«Sono degli automatismi difensivi, e come tali si attivano senza che ce ne rendiamo conto. Provi a pensarci, se il suo corpo ha preso soltanto questa decisione, di non dormire più con suo marito, o se ne ha prese anche altre?»

«Bella domanda... Non saprei.»

«Allora le lascio questa riflessione come compito per casa, così ne riparlamo la prossima settimana. Intanto, se non ha altro da condividere con me, riguardo al qui e ora o su come è andata l'estate, le proporrei di continuare a lavorare col genogramma, per riprendere a parlare della sua famiglia d'origine.»

«Preferirei parlare di come è andata l'estate.»

«Ah, bene, mi racconti. Come è andata la sua estate?»

«È stata uno schifo.»

«Che cosa è successo?»

«Niente. Non è successo proprio niente.»

«Cosa ha fatto durante queste settimane in cui non ci siamo sentite?»

«Le solite cose. Ho letto qualche libro, ho ascoltato la radio e ho guardato un po' di tv.»

«Che cosa ha visto di bello?»

«Poca roba. L'unica cosa bella che c'è rimasta in tv è *Avanzi*, quel programma di satira che danno su Rai Tre, ma è terminato a maggio e riprenderà a fine ottobre. Per il resto, la televisione ormai

propone solo della gran spazzatura, a tutte le ore. Oggi, ad esempio, è iniziato un nuovo programma su Canale 5 che è davvero imbarazzante.»

«Di che programma si tratta?»

«Si chiama *Non è la Rai*. Praticamente hanno arruolato un plotone di Lolite per allestire un bordello mascherato da telequiz. Ha presente *Colpo grosso*, quel programma che danno in tarda serata su Italia 7?»

«Ne ho sentito parlare.»

«Beh, ne hanno fatto uno all'ora di pranzo.»

«Cosa le suscita tutto questo?»

«Mi imbarazza, per l'appunto. E mi lascia sgomenta. Mi chiedo dove andremo a finire, noi donne, di questo passo? Quale sarà la nostra più grande aspirazione? Quella di sculettare a bordo piscina?»

«Qual è la sua più grande aspirazione, signora Lupo?»

«Certamente non è quella di entrare in Parlamento, passando attraverso le stanze del potere. Come quell'attrice porno, Cicciolina, che oggi fa parte della Commissione Trasporti.»

«Solo questo? O altre aspirazioni per il suo futuro?»

«Ma quale futuro, dottoressa? Ormai sono vecchia. Sono nata il giorno dell'Armistizio, e giusto ieri ho compiuto quarantotto anni.»

«Ah, non lo sapevo. Tantissimi auguri, signora Lupo. Ma allora si chiama Ameriga, perché è nata il giorno dell'Armistizio?»

«Già, è per questo che mio padre ha voluto affibbiarmi un nome così sciagurato.»

«Non le piace il suo nome?»

«Per niente. Non mi è mai piaciuto, e adesso mi è fin troppo chiaro di come la mia vita abbia rispecchiato appieno quel giorno di caos e di resa incondizionata.»

Prima di riprendere a parlare, la dottoressa Virgili lascia passare alcuni secondi. Mi chiedo cosa stia pensando.

«Lo ha festeggiato il suo compleanno?»

«Certo che no! C'è poco da festeggiare.»

«Non ha ricevuto qualche regalo?»

«Nessuno. A parte quello di Massimo.»

«Che cosa le ha regalato, suo marito?»

«Un lettore portatile della Sony, per ascoltare i compact disc.»

«Le ha fatto piacere riceverlo?»

«Non mi ha cambiato la vita, come forse lui sperava. Diciamo che è piaciuto più a lui comprarlo, che a me riceverlo. Mio marito, dottoressa, sì che è proiettato verso il futuro! È un uomo moderno, sempre al passo coi tempi, attento alle nuove tecnologie e a quello che accade nel mondo. Mi dà la nausea.»

La dottoressa Virgili resta in silenzio per diversi istanti. Un silenzio che avverto pesante e fastidioso. Penso che non sappia che pesci pigliare, così mi lascia da sola.

«Perché non torniamo a lavorare col genogramma? Potrebbe aiutarci a capire molte cose.»

«Non ho voglia di parlare della mia famiglia d'origine. Non ne capisco il senso. A cosa mi serve continuare a rivangare un passato che è soltanto da dimenticare?»

«Le serve per comprendere le sue radici e la sua storia, ovvero da dove viene e dove sta andando.»

Stavolta sono io a restare in silenzio. Mi rendo conto che sto serrando la mandibola, così faccio qualche sbadiglio per sciogliere la muscolatura.

«Affrontare il nostro passato ha sempre un senso profondo, in quanto ci permette di accettare e di perdonare gli altri, e quindi noi stessi.»

«Non credo che riuscirò a perdonare mio padre. Mi sta chiedendo l'impossibile.»

«E sua madre? Potrebbe perdonarla?»

«Può darsi. Da quando è morta, sento che è cambiato qualcosa dentro di me.»

«Anche suo padre è morto, se non erro.»

«Lui è morto, dottoressa, ma il male che mi ha fatto è ancora vivo. Come le mie bambine.»

«Capisco. Non è ancora il momento per rileggere insieme questo capitolo della sua storia. Non c'è fretta, possiamo aspettare. Piuttosto torniamo a sua madre. Cosa sente che è cambiato, dentro di sé, dopo la sua morte?»

«Forse mi sono liberata della rabbia che covavo nei suoi confronti.»

«Perché era arrabbiata con lei?»

«Per tante cose. Ma soprattutto per la relazione che aveva con i miei fratelli. Forse sono riuscita ad accettarla, anche se non ho nessuna intenzione di riallacciare i rapporti con loro.»

«Ad accettare cosa?»

«Il diverso trattamento che ci ha riservato. A loro ha dato tutto, a me niente.»

«Provi a spiegarsi meglio.»

«Loro hanno ricevuto attenzione e comprensione da parte sua, sono stati incoraggiati e valorizzati da lei. Per me, invece, in quanto femmina, erano previste soltanto privazioni e critiche feroci, funzionali a un modello di sottomissione che non volevo accettare.»

«Credo che ci sia stata una trasmissione transgenerazionale, ovvero che sua madre, inconsapevolmente, le abbia trasmesso da genitore quello che aveva ricevuto da figlia.»

«Non credo che fosse così inconsapevole, quando... Ma lasciamo stare, tanto è inutile, è acqua passata.»

«C'è qualcosa che non è riuscita ancora ad accettare, del comportamento di sua madre?»

La domanda mi costringe a prendere un respiro profondo e a chiudere gli occhi. Mi accarezzo più volte i polsi, prima di condividere i miei ricordi con la dottoressa Virgili.

«La sera, quando era ora di andare a dormire, lei mi legava le mani alla struttura del letto, costringendomi alla posizione supina»

«Perché lo faceva? Soffriva di problemi alla schiena?»

«No, magari! Voleva che non mi masturbassi.»

«Eh? Dice sul serio?»

«Sì, dottoressa. A quel tempo mi masturbavo spesso, in maniera compulsiva.»

«Ma quanti anni aveva?»

«Una decina, anche meno. Ero una bambina erotizzata, e quella di legarmi le mani alla sponda del letto era la soluzione che mia

madre aveva trovato per risolvere il problema. Il suo problema. Il mio fingeva di non vederlo.»

«Si spieghi meglio, per favore.»

«Il problema di mia madre era il perbenismo, ovvero come non dare scandalo, a costo di occultare la verità.»

«Che verità voleva occultare, sua madre?»

«Non ha ancora capito, dottoressa? È proprio necessario che glielo dica?»

«Forse ho capito, ma sarebbe meglio se me lo dicesse lei. Per dare dignità alla sua storia, e non lasciarla nell'ombra del non detto.»

«Se proprio insiste...»

Prendo un respiro profondo e sputo il rospo.

«Mia madre proteggeva quel porco di mio padre, che mi molestava. Ecco, glielo ho detto.»

La dottoressa resta in silenzio, per alcuni istanti. Questa volta, però, per qualche strano motivo, il suo silenzio mi fa sentire accolta e mi rassicura.

«Come si sente, adesso che me lo ha detto?»

«Bene. Sento che mi ha fatto bene. Non me lo aspettavo.»

La dottoressa si prende ancora qualche attimo di pausa, prima di tornare a scaldare il mio cuore con il tono della sua voce.

«E i suoi fratelli? Che ruolo hanno avuto? Sapevano o facevano qualcosa?»

«Loro erano intrappolati nella grande ragnatela materna. Vivevano nella bambagia dell'amore spropositato che ricevevano da nostra madre e non si curavano affatto di me. Mi hanno semplicemente ignorata. Ma forse anche questo è stato un abuso.»

«Credo di sì, viste le circostanze. Mi dispiace per lei. Davvero. Ma si ricordi che non è stata colpa sua.»

«Ci mancherebbe! So che non è stata colpa mia.»

«Bene! Allora lo ricordi anche alle sue bambine.»

Ringraziamenti

Per Te, Con Te, Grazie a Te.

Grazie a Giacomo e Michele, per le loro preziose opinioni.

Grazie a Chiara, per aver condiviso questa avventura.

Grazie al Prof. Morozzi, per gli insegnamenti e l'incoraggiamento.

AUTORE

Simone Casarola è nato ad Ancona il 19 aprile 1971.

Nel 1994 si trova a Malaga nell'ambito del progetto Erasmus e realizza un mediometraggio sul tema dell'*Handicap e della Sessualità*.

Dopo aver conseguito la Laurea in Psicologia Sperimentale presso L'Università di Bologna, si specializza in Sessuologia Clinica e in Psicoterapia Biosistemica.

Vive a Bologna, dove svolge la libera professione dal 2008.

Atti d'amore è la sua prima raccolta di racconti.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2024 da Rotomail Italia S.p.A.